

LE GRANDI MATITE
DELLA GRATITUDINE

2025 © **Arduino Sacco Editore**

Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Largo dei Martiri 6 Bella (PZ)

Proprietà letteraria riservata
2025©

Collana de “la Parentesi Letteraria”

Francesca Rizza

LE GRANDI MATITE
DELLA GRATITUDINE



collana de
"la Parentesi Letteraria"

Arduino Sacco Editore

Fiuggi fu per me la patria di quelle imprese che capitano solo in viaggio. Perché la vita in viaggio diventa un'occasione di catarsi nel mistero delle arti, soprattutto della poesia, che evidentemente, doveva essere già nel mio cuore; e fin da quel tempo così lontano da oggi.

[...]Tutto dimostrava come la poesia stesse iniziando a rivendicare il diritto all'esistenza nel libro.

Tutto, che dire tutto è niente.

A partire dalla comparsa di momenti cinematografici, che creavano una sinestesia visionaria nelle arti. E non senza la complicità di particolari che davano lustro alla vita del tempo, che era la nostra vita, in fin dei conti.

In quei momenti così rari di incontro nell'incanto e nella meraviglia di piazza Spada, che non perdeva occasione per farne sfoggio, lasciandoci in quella tipica schiettezza di lettori che non hanno nulla da rimproverarsi, perché riconciliati con un modo di vivere diverso che, proprio lì, nella finestra della storia, risultava di fronte a noi, nella visione geniale di chi, insieme a noi, interpretava il valore istanti squisiti, che sembravano dimorare nelle ragioni di una mondanità passata e, per questo, pronta a sfociare nella visione politica di quelle idee eleganti di un certo Ottocento, che ancora spiega la bellezza di tornare a casa.

Si capiva che quella lealtà doveva essere confermata dalle scienze e l'amicizia chiamava a sé aspetti sociologici del parlare, insieme ad una *psicologia della ragione* che si divertiva a scompigliare le voci per farsi fotografare in un canone letterario che desse conto della storia della nostra Italia.

Quella fierezza, d'altronde, si sposava a meraviglia con una letteratura sfacciatamente barocca, per i richiami al valore del libro, e la ricchezza dei particolari che discendono dalla visione fiamminga e quindi dall'Europa che ha preso forma intorno ai commerci e ai rotocalchi patinati.

[...] Certo, il richiamo al libro, da parte della poesia, non è affatto scontato, perché non è cosa semplice. E sembra quasi un miracolo, quando si avvera nel tempo in cui appare evidente il pericolo scampato.

E a Fiuggi tutti i colori della natura, tutte le abitudini dei villeggianti e tutte le speranze della città potevano sembrare la causa di quel miracolo, che faceva apparire un certo spirito critico da affiancare alla materia, altrimenti cupa, di una conversazione scadente, come la letteratura tante volte ama essere per diventare qualcosa di più, nella sostanza del ragionamento a cui tende per vocazione e dove naturalmente è diretta, ovvero negli aspetti più sublimi dell'umana esistenza, che, com'è ovvio, trova nella ricerca del libro una sorta di compimento della ragione teologica che rende instabile la storia.

Per questo il libro appare in tante stagioni come un atto di vanità forzata dalle circostanze, perché non è facile spiegare il registro che ispira aspetti impegnati dell'inconscio che partecipa alla vita della poesia attraverso il senso che si riconduce all'impegno civile, dove la politica non è straniera, ma quando è giunto il momento accetta di farsi straniera, perché straniero è il nome della poesia.

Non lo so, ma è come se un poeta dovesse vivere di ciò che sa, senza implicazioni con il tempo che vive. Perché quello che non può diventare noto a tutti non è

materia erudita di contesa. A meno che non si verifichino circostanze nelle quali si sancisce l'esordio nell'età trionfale della letteratura che sa di non essere all'altezza dei giochi e domanda esercizi retorici per erudire sé stessi su ciò che non si conosce, ma che si mostra nella parola scritta, come un'evidenza dalla quale non potrà scappare.

Sarà questo, dico io. Sarà che i poeti scappano. Ma non scappano per fuggire.

Forse lo fanno per tornare nel misterioso avvenire della storia, che li vede circondati di vanità e di amore: due elementi che coprono l'assenza cosmica della compagnia che si mostra insieme a loro, apparendo in forme quasi mistiche talvolta, che riguardano un'altra vita in cui il poeta ama stare. In quel qualunque delle cose che qualsiasi persona può riconoscere per sé.

Un'abitudine che non saprei giudicare cattiva, ma che tende a sfociare nel sentimentalismo per evitare le solite accuse che riguardano l'ego dei poeti, che certamente, come tutti, avranno le loro vanità -cosa innegabile-ma che, anche per questo motivo, immancabilmente si trovano a ricordare lo scopo esistenziale della vita come *implicazione*, e non come *compromesso*; talvolta con aria di denuncia o con tono precettistico.

E sempre, dico tutte le volte, nell'antipatia che solo i poeti sanno muovere intorno a sé, con fare spesso bonario o benevolo, che li rende amati nel verso dell'oggettività dell'amore o amabili come creature animate da una debolezza che allo stesso tempo una forza alimentata dall'amore quotidiano, che attira secoli come ore in amicizie infinite, e spesso complicate dalla presentimento che il poeta voglia sfuggire i tristi mali del mondo.

Ma andrei oltre. L'implicazione della vita a Fiuggi è ancora ricerca. Almeno per me. Almeno dal mio punto di vista, che risente dei vincoli della pubblicità, ovvero da quei timbri che spiegano l'ufficialità di momenti a cui nessuno può sottrarsi.

Mentre tutti partecipano alla vacuità del ragionamento serio, che si tiene per sé e non dipende neanche dalla voce del poeta, spesso ignorato dalle idee che vedono la poesia come l'ultimo stadio della ragione, altrimenti noto come adolescenza.

[...] Eppure il libro non fu il mio primo pensiero. A segnare il mio tempo di bambina, quel tempo dorato, destinato ai giochi, nell'attesa del primo giorno di scuola furono le grandi matite della gratitudine del mondo polacco, che nel tempo mi tramandò l'amore per la poesia di una carissima interprete della sua storia, e certamente una delle più grandi poetesse del nostro Novecento, e Premio Nobel per la Letteratura, ovvero Wisława Szymborska.

Si fece strada in me l'idea di una gratitudine che mi entrò nel cuore, come una grazia dell'ambiente che, quasi certamente, mi dovette apparire come lo specchio della regalità del cosmo.

Non so se si fosse trattato di gratitudine o di *cosa poi non saprei...*

So per certo, però, che attendevo con ansia l'apertura di quei mercatini ubicati nei pressi dell'ingresso dell'antica fonte di Bonifacio. E con un'ansia che non era ansia, ma fermento di una cultura che già mi aveva contagiato con l'autenticità della parola di Giovanni Paolo II.

Fu la prima cosa che riconobbi, e il fatto di vederla io stessa mi diede una grande emozione perché mi sen-

tivo testimone di un tempo della storia non più rivolto al mondo delle grandi religioni, che facevano la loro parte nel richiamo ad un'unità spirituale che avrebbe potuto essere molto pericolosa se gestita a favore della politica di massa. Fu così che la Chiesa cattolica fece suo l'appello all'ecumenismo religioso, con la stessa ansia e la stessa premura dello studente-operaio che appariva nell'esperienza del romano pontefice, il quale in tempi lontani e diversi da ieri continua a muovere diversi enigmi attraverso la croce del papato, che rappresenta forse l'unica risposta all'insorgere nel mondo di nuove e pericolose forme ideologiche autoritarie e reazionarie.

Un fatto che dispiace, ma che trova pace solo alla scuola della speranza, che tutti comprende e tutti sostiene nella loro ragione verificata dai meccanismi di controllo della massa, ciò che porta l'uomo nel cuore del suo divenire: in quel centro di affanni che mostrano la corruzione di questo nostro mondo, che troppo spesso illude sul destino dell'uomo positivamente buono.

Ogni considerazione razionale è storia in questo momento di fuga dell'età moderna, dove emergono pensieri come ricordi che non possono essere sottratti alla vita.

Un fatto che sorprende ogni giorno e che allontana da ciò che faceva sentire la solitudine dell'evento nel proprio momento che era luogo di conforto per tutti.

Quale fosse il pensiero di papa Wojtyła sulla guerra è cosa nota oltre i confini imposti dal confronto con un'idea antireligiosa di universalità, che spiega i conflitti tradizionali, senza mostrarne le ragioni, perché ogni conflitto ha radici nell'essere e non si possono soffocare frequenti rivelazioni che sottraggono l'essere

al tempo per dare conto delle manifestazioni storiche, premeditando la fine dei tempi per arginare il dilagare di inutili conflitti.

D'altro canto il dibattito culturale nella sua serena andatura è sempre messo in crisi da qualche novità che genera effetti contrastanti, anche negli ambienti clericali. Soprattutto negli ambienti clericali; quelli che si oppongono alle ansie di rinnovamento del modernismo, talvolta eccedendo con iniziative di carità a cui si aggiunge l'ostilità di ideologie interne alla Chiesa, che giustificano vittorie di natura morale che la società odierna non è in grado di comprendere, nonostante i gesti solenni e le processioni.

[...]Insomma, quanta gratitudine sentivo in me. Avvertivo nel cuore il sentimento di un bene fuori dal mondo: quell'amore che attira i metafisici dove ogni certezza va a morire. In quell'avvenimento soprannaturale della Storia, con i suoi busti e le sue profezie.

Era l'Agosto del 1990 e Fiuggi cominciava a prendere coscienza delle reali possibilità di un cambiamento così necessario alla storia, che ormai, del tutto pacificamente, sembrava andare verso la rinascita di nuovi modelli totalitari, cui la caduta del Muro di Berlino non voleva prestare il suo volto. Quantomeno non per giustificare la tirannide del destino caduto su confini opposti. Una tragica profezia dei fatti del Donbass, che dimostrano quanto la Russia sia lacerata da conflitti interni che non può, o forse non vuole, nascondere a chi la condanna in un periodo difficile per la storia mondiale. Questioni di tattica militare? Chi lo sa? Chi può dirlo? Certo non è un bene per l'Europa questo conflitto, che negli ultimi tempi ha interamente esteso il suo dominio in tutti i paesi coinvolti nella dinamica storica

dei social network, i quali impegnano gli Stati Uniti in una sorta di rievocazione del clima della guerra fredda, che dovrebbe scongiurare un conflitto atomico, il quale sarebbe certo fatale per tutto il mondo e l'umanità.

Non sembra esserci pace, come dimostrato dall'ambiguità della comunicazione, per anni ferma su una marcia eroica che ha portato fino alle porte di forme di ateismo militante che riguardano ciascuno di noi, che piaccia o no.

[...] Ad ogni modo ricordo la Fonte Anticolana, tanto bella e rigogliosa nei suoi pomeriggi estivi.

Almeno quelli che sfuggivano alle piogge torrenziali di Agosto, con la loro tendenza solita di voler disegnare pareti enormi sulla superficie dell'aria arrossata dalla terra spostata dal vento, con una leggiadria che, più in là negli anni, mi avrebbe ispirato una metafora con la pittura del quarto stile pompeiano.

La Fonte Anticolana fu testimone dei primi fermenti della cultura nuova.

E furono anni formidabili di autentica discussione sull'enormità del rischio che si sarebbe dovuto affrontare per liberare spazio per la cultura nuova, già dimostrata ai tempi di Francesco De Sanctis, nel celebre capolavoro della Nuova Italia.

[...] Furono bei momenti, molto lontani dalla pesantezza degli anni della resistenza all'esperienza escatologica dell'amore che iniziava a muovere lo sguardo verso una verità più umana, e per questo chiusa al mondo intero. Quasi un'eresia per la storia moderna, che a poco a poco si ritirava nelle storie personali, in una sorta di transizione pacifica da un'età all'altra. O per lo meno, questo era quello che si presumeva possibile, ad altre condizioni, prima della crisi politica di

quegli anni, che ci condusse di fatto nel carattere universale del fatto a cui assistemmo nella multiformità di quella solitudine evocata dagli Umanisti coetanei di Marsilio Ficino per far conoscere alla cultura europea un patrimonio ignorato nel suo genere, che ancora solleva delle grandi perplessità a causa di un fraintendimento della nozione di uomo, concepito più in senso naturalistico che in senso storico, come invece lo considerò Benedetto Croce, indicandolo come compendio della storia universale.

[...] Come ogni giorno, di buon mattino scendevo a consumare il primo pasto nella sala da pranzo della pensione dove alloggiavo insieme alla mia famiglia, in un clima immenso di straordinaria armonia e di autentica bellezza, che ci consentiva di incamminarci serenamente verso la nostra giornata alle terme.

Ancora oggi, in quei tempi vedo una coincidenza con lo stile di vita favorito dalle città nei loro giardini. Perché sono i giardini a tramandare una cultura dell'urbanistica sostenibile e a migliorare il rapporto tra uomo e natura.

[...]Dopo aver il breakfast tradizionale iniziava la mattinata alle terme, sotto l'ombra delle grandi piante e poi a spasso per le terme di Bonifacio, fino all'ora del pasto successivo. Non che ce ne andassimo a spasso, sia chiaro. Ero io che amavo sentirmi un po' a zonzo nei pensieri che davano forma ad un ozio che mi fu molto caro. Soprattutto quando i miei genitori si fermavano a bere dalle fontane e ce ne stavamo un po' seduti sulle grandi sedie in ferro battuto che decorano il paesaggio delle fonti.

[...] Nel pomeriggio, subito dopo il riposino mi preparavo per trascorrere una grande parte del tempo nella

Fonte Anticolana, e qualche volta mi fermavo con la mia famiglia a gustare una meravigliosa focaccia farcita con gustose prelibatezze della gastronomia locale.

L'Anticolana era allora luogo d'incontro tra i villeggianti e la memoria degli anni passati, che si presentavano in maniera del tutto ragionevole nelle cronache del viaggio. Ed io mi andavo a sedere nella piazza centrale, dove vedevo sorgere una conversazione nell'ozio che stimava i dialoghi tra le foglie trascinate dal vento, che si faceva strada nel mio umore, impiegandomi in uno stato di noia, che aveva la stessa effigie del ricordo di quell'ultimo incontro solenne che, ogni volta, richiamava l'umanità in uno sbadiglio o in un colpo di tosse, quando non appariva nella paura degli insetti. Un fatto buffo che mi dava molta più noia della noia tangibile di ricordi creati dalla memoria per mostrare l'autorità nel suo volto assoluto, che è forse il meno austero, ma preoccupa la vita che in noi, perché in noi è questo senso dell'autorità e la soggezione che invita alla conversazione, quando il timore è vinto.

Questi sono i miei ricordi. Questo è l'amore per un luogo nel quale ritornerei spesso e volentieri.



Finito di stampare nel 2025
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Largo dei Martiri 6 Bella (PZ)

Proprietà letteraria riservata
2025©

Collana de "la Parentesi Letteraria"